

**POLITICA
E AMBIENTE**

Bombarda: la diga di Valda non serve

«Alzare gli argini, intervenire sui bacini e recuperare Stramentizzo»

di Concetto Vecchio

TRENTO. Fare la diga di Valda è la cosa più semplice e veloce, ma anche la più impattante da un punto di vista ambientale. E poi le popolazioni locali non la vogliono. Meglio lavorare per rinvenire delle alter-

native. Così la pensa Roberto Bombarda, giornalista, ambientalista, direttore del Filmfestival della montagna, e dal 26 ottobre scorso consigliere provinciale dei Verdi.

Il ritorno di fiamma per la diga ha riaperto il dibattito su un'opera controversa da anni. Le piene eccezionali degli ultimi autunni hanno riproposto il problema della tutela della città di Trento, che, prima o poi, rischia di venir travolta da un'esondazione dell'Adige. E' un argomento delicato e complesso, che l'assessore ai lavori pubblici Silvano Grisenti ha riproposto durante la famosa convention della giunta a San Martino di Castrozza.

Ora Bombarda non condivide l'approccio dell'assessore, spalleggiato, pare, da molti tecnici. «Cito tre motivi di contrarietà. In primo luogo si dice che non esistono alternative. Sbagliato. Le alternative consistono nel compiere delle sistemazioni idrauliche lungo l'Adige. In secondo luogo l'impatto ecologico è un prezzo troppo alto da pagare. E in terzo luogo bisogna tenere conto della contrarietà delle popolazioni locali. Le quali, memori degli scempi compiuti sul Sarca e il Chiese, sono diventate diffidenti. Su un'opera così grande occorre trovare un vasto consenso sociale, altrimenti non si parte nemmeno».

Le alternative, quindi. Bombarda suggerisce di ridistribuire sui diversi bacini che affluiscono sull'Adige, il Noce, l'Isarco, gli interventi per trattenere i necessari milioni

IL SINDACO

«Dovremo parlarne a fondo»

VALDA. «L'assessore Grisenti non mi ha comunicato nulla. Credo che le notizie apparse sulla diga di Valda rappresentino un'esagerazione giornalistica». Prudente, prudentissimo il sindaco di Valda, Paolo Fedrizzi, del partito della Margherita. Dice di non avere seguito il dibattito, «non leggo i giornali, ma mi hanno riferito», tuttavia confessa di guardare all'opera senza preconcetti. «Quello che serve fare lo faremo, anche se al momento mi sembra un discorso prematuro. Nel momento in cui ci chiameranno in Provincia sentiremo i programmi della giunta, dopodiché diremo la nostra. Chiaramente bisognerà parlarne in maniera approfondita».

Nei giorni scorsi critiche al progetto erano state espresse dal neoconsigliere provinciale Tiziano Odorizzi («Se è così salta l'accordo con la giunta»), e dal sindaco di Giovo Michelon («il nostro consiglio comunale aveva votato no alla diga»). Favorevole invece Adriano Goio, presidente dell'Autorità di bacino dell'Adige, il quale propende per una diga soft, capace di imbrigliare 15 milioni di metri cubi d'acqua. Questo sulla base di uno studio curato dal professor Ugo Maione, docente di ingegneria idraulica al Politecnico di Milano.

di cubi. (15-20 milioni di metri cubi, secondo il progetto soft dell'Autorità di Bacino) «L'effetto sarebbe lo stesso». Altra proposta: alzare sensibilmente gli argini sia dell'Adigetto che dell'Adige. E infine, sfruttare la tecnologia sulle previsioni meteo in modo da poter prevedere i giorni delle precipitazioni più intense, riuscendo così a svuotare i bacini artificiali in tempo utile. «E' chiaro che da solo nessuno di

questi interventi si rivelerà risolutivo, ma se collegati l'uno all'altro allora si possono ottenere risultati importanti».

Una diga c'è già, a Stramentizzo, benché coperta di detriti. Perché non pulirla? «E' la considerazione più ovvia. Non è complicato. Più complicato è costruire una diga ex novo». Bombarda è contrario sia alla Valdastico («anche lì bisognerebbe tenere maggior-



L'alluvione del 1966 a Trento. Nel riquadro Roberto Bombarda

*«Non si può non tenere
in considerazione
il forte dissenso
della popolazione»*

*«Fare l'opera è semplice
l'impatto ambientale
però sarebbe notevole
Meglio le alternative»*

mente in considerazione le opinioni della popolazione locale», sia alla diga di Valda. E suggerisce questo percorso per i prossimi mesi: «Fare il piano generale delle acque; avviare una centrale di controllo che compia un monitoraggio sulla portata dei corsi d'acqua e sul rapporto tra precipitazioni e corsi d'acqua; si facciano gli interventi di Stramentizzo, che ha delle potenzialità inesprese». E in più si

compia una collaborazione con Bolzano e Verona, perché l'Adige è un fiume che attraversa tutte e tre le città, per cui è il caso di concordare una strategia unitaria. Non è solo un problema di Trento».

La preclusione di Bombarda non è ideologica. «Se qualcuno, dati alla mano, mi convince della bontà della costruzione sono disponibile a cambiare idea. Ma finora non ci è riuscito nessuno».